

Impresa Tutto quello che è opportuno ricordare sull'inversione contabile proposta dal governo

Tu chiamala... 'reverse charge'

Caratteristiche e possibili effetti sulle imprese di un provvedimento assai discusso

di *Alessandro Rossi*

Una pioggia di richieste di precisazioni. La 'reverse charge' proposta dal governo ed inserita nella legge di stabilità, di cui ci siamo occupati un paio di settimane fa (*Mondo Padano* del 20 febbraio, ndr) attraverso l'intervista al presidente dei Giovani Industriali di Confindustria Cremona, **Stefano Allegri**, è diventata un caso. Per le pesanti implicazioni che avrebbe sul mondo delle imprese qualora entrasse in vigore. Tante, come si diceva, le richieste di precisazioni e di dettagli pervenute in redazione. Ecco perché abbiamo deciso di occuparcene nuovamente a breve distanza proponendo ai nostri lettori, grazie alla collaborazione di Allegri, una sorta di vademecum.

Che cosa è - L'onere dell'adempimento Iva non è più a carico del fornitore ma è a carico del cliente che acquista.

Cosa significa - La responsabilità della correttezza dell'adempimento relativo al versamento dell'Iva (4%, 10%, 22%) che oggi è a carico del fornitore, con la reverse charge di venterebbe una responsabilità del cliente.

Le conseguenze - Con la compensazione dell'Iva che il fornitore fa a metà mese il fornitore versa allo Stato la differenza fra l'Iva incassata e quella che deve versare ai suoi fornitori.

Cosa cambierebbe - Il fornitore, a causa di questo provvedimento, non incasserebbe più l'Iva dai propri clienti mentre dovrebbe pagare l'Iva ai propri fornitori. In altri termini, verrebbe a generarsi un buco nella liquidità che può



Stefano Allegri
essere stimato mediamente in un 10% del fatturato

Effetto domino - Oltre all'evidente aggravio, in termini finanziari, per le imprese (e per la grande distribuzione) questo provvedimento, se attuato, rischia di mettere in discussione tutta la catena dei subfornitori perché quando l'azienda sarà costretta a vendere senza poter incassare l'Iva potrebbe trovarsi dinanzi alla necessità di acquistare le materie prime all'estero in quanto la materia acquistata all'estero non è soggetta all'adempimento Iva. U-

no scenario di questo tipo rischia di avere conseguenze pesantissime sui fornitori ed i subfornitori italiani, che potrebbero trovarsi esposti ad un fortissimo ridimensionamento degli ordini da parte delle aziende italiane a favore di aziende estere. Il tutto si tradurrebbe in un colpo durissimo al nostro indotto. D'altra parte, la revisione contabile metterebbe le aziende con le spalle al muro: per queste imprese, di fronte al rischio di trovarsi in un buco della liquidità così imponente, decidere di acquistare all'estero le materie prime che oggi acquistano in Italia non sarebbe una semplice opportunità dettata dal mercato, ma una necessità. Quali aziende, infatti, potrebbero permettersi di punto in bianco, e in un contesto economico così problematico, di rinunciare ad un 10% del loro fatturato?

Parola chiave
L'immersione contabile è un meccanismo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto per effetto del quale il destinatario di una cessione di beni o prestazione di servizi se soggetto passivo nel territorio dello Stato è tenuto all'assolvimento dell'imposta in luogo del cedente o prestatore

me di acquisto che a loro volta, per poter continuare a sopravvivere, potrebbero essere esse stesse costrette ad acquistare all'estero, sottraendo quindi ai fornitori italiani una parte fondamentale del loro giro d'affari, fino a metterne a rischio la sopravvivenza. Insomma, questo provvedimento, di cui evidentemente non è stata valutata appieno la portata ed il rapporto fra i (pochi) benefici immediati ed i (tanti), svariati prodotti nel medio e lungo periodo, rischia di minare la sopravvivenza dell'intera filiera e della catena del valore dell'agroalimentare del nostro Paese. «Un provvedimento che - sottolinea Allegri - come imprenditori, ma anche come cittadini giudichiamo di bassissimo profilo e di corto respiro, un boomering che si ritorcerà contro lo stesso Stato che, grazie a questa revisione contabile, si propone come unico obiettivo quello di ottenere una cospicua liquidità nell'immediato, senza considerare che, poi, questa enorme massa di denaro dovrà essere tutta restituita l'anno dopo».

The day after - Il dopo, per lo stesso Stato, sarà ancora più pesante per due motivi: il primo attiene proprio all'efficacia della reverse charge che per le medesime disposizioni dell'Unione Europea può avere una durata illimitata nel tempo. I soldi che lo Stato otterrebbe oggi con questo provvedimento dovrebbero quindi essere restituiti. Nel frattempo, però, lo Stato avrebbe assediato un colpo durissimo a molte imprese, attività che pagano le tasse ed i contributi allo Stato italiano. Molte di queste imprese rischiano di non reggere al colpo inferto della reverse charge. E si tratta di imprese che, dunque, una volta perdute, non ripresenteranno più, per lo Stato, una fonte di ricchezza. Ci si chiede se ne valga la pena...

Il report della Cna



Nel 2015 le imprese che lavorano per la pubblica amministrazione, due milioni in tutto, soffriranno di un ammanco di cassa mensile pari a un miliardo e mezzo, a causa del mancato incasso dell'Iva. Ciascuna avrà bisogno di 9,300 euro al mese. Le 310 mila imprese destinatarie del reverse charge scontreranno, nel complesso, un ammanco mensile di 340 milioni di euro, circa 1.110 euro o-ognuna. E' il devastante effetto finanziario dell'applicazione dello split payment e del reverse charge che emerge da un nuovo studio dell'Osservatorio nazionale della Cna sulla tassazione delle piccole imprese. A causa dello split payment, le imprese dovranno recuperare circa 15 miliardi di Iva sugli acquisti; quelle soggette al reverse charge - secondo le stime della Cna - dovranno trovare il modo di recuperare complessivamente ben 2,250 miliardi all'anno di Iva anticipata ai propri fornitori.